

La pressione fiscale sale ancora

Mentre Padoan parla di tagli, il suo ministero fa sapere che le entrate tributarie e contributive sono aumentate del 2,6% in otto mesi. E la crescita è ferma all'1,5%

di **FABIO DRAGONI**

■ Sembrano lontane anni luce le conferenze stampa in cui **Matteo Renzi** annunciava tutti i provvedimenti del governo mostrando le accattivanti slide predisposte dagli spin doctor di Pro forma, l'agenzia di marketing che curava la comunicazione del premier. Ogni slide, un provvedimento. Ogni provvedimento, una rivoluzione. Che portava l'Italia dritta dritta nel futuro.

Lo stile del presidente **Paolo Gentiloni** è indubbiamente diverso: meno gigione e testosterone, più coccoloso. Come rassicurante vuole essere la sua manovra: «Non ci saranno lacrime e sangue». Come sogno per il futuro avremmo preferito qualcosa di più frizzante, ma questo passa il convento. Tutta una serie di provvedimenti destinati a non lasciare nessun segno tangibile sul nostro futuro: meno contributi per chi assume gli under 35 ma con un tetto massimo di 3.000 euro agli sgravi; non abbiano a far male... Credito di imposta per chi fa formazione per le attività 4.0. Cosa diavolo sia l'industria 4.0, solo il Signore lo sa.



INFLUENTE Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia dal 2014

L'adeguamento dell'età pensionabile all'aspettativa di vita **Gentiloni** non può proprio fermarlo. Gli italiani campano di più, nonostante gli eroici sforzi profusi per farli schiattare prima, e quindi si va in pensione più tardi. In compenso, se vuoi accedere a un prestito bancario garantito dalla tua pensione per avere in anticipo i tuoi soldi, avrai qualche agevolazione in più. Se guadagni di meno, quello che ti manca puoi sempre chiederlo a prestito. Questa è l'essenza della crisi economica che stia-

mo vivendo. Infine, qualche spicciolino in più (2 miliardi circa) che si aggiunge ai fondi già stanziati per continuare a riconoscere ai dipendenti pubblici i famosi 80 euro. È in arrivo la campagna elettorale, serve farsi furbi. Il tutto con il contorno di obblighi di fatture elettroniche, ecobonus e guerra al contante. E il ministro dell'Economia **Pier Carlo Padoan** su Radio Anch'io parla di tagli alle tasse per «20 miliardi» in quattro anni.

Ma in questa filastrocca di notizie nessuno si è degnato di

dare peso a un comunicato stampa emesso lunedì dal Mef, che racchiude in sé le competenze del ministero che spende (il Tesoro) con quello che incassa (le Finanze).

Riporto l'incipit del comunicato: «Le entrate tributarie e contributive nei primi otto mesi del 2017 mostrano nel complesso un aumento di 11.197 milioni di euro (+2,6%) rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente». Per intendersi: le entrate tributarie (salite del 2,1%) sono le tasse. Le altre sono i contributi che aziende e lavoratori pagano all'Inps (+3,6%). Poiché la pressione fiscale si calcola con una frazione (al numeratore la somma di imposte e contributi e al denominatore il Pil), ne discende una considerazione banale che uno studente di prima media potrebbe fare: se il numeratore aumenta nei primi otto mesi del 2,6% e il denominatore aumenta meno, il risultato della frazione cresce. Poiché chi ci governa sta festeggiando una crescita dell'1,5%, lascio a voi le amare conclusioni. Anzi, no: non sia mai foste convinti del contrario. Le tasse stanno crescendo.